



# eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.eikonocity.it>

---

## In Palestina lungo le vie carovaniere Tra paesaggi consolidati e rivoluzioni insediative

Alessandra Terenzi      Politecnico di Milano- Facoltà di Architettura Civile

To cite this article: TERENZI, A. (2016). *In Palestina lungo le vie carovaniere. Tra paesaggi consolidati e rivoluzioni insediative*: Eikonocity, 2016, anno I, n. 1, 161-174, DOI:10.6092/2499-1422/3753

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/3753>

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



# In Palestina lungo le vie carovaniere

## Tra paesaggi consolidati e rivoluzioni insediative

Alessandra Terenzi

Politecnico di Milano- Facoltà di Architettura Civile

### Abstract

In poco più di un secolo le città della Palestina, storicamente cosmopolite, sono cambiate radicalmente. Lungo la strada da Giaffa a Gerusalemme, le rivoluzioni insediative hanno stravolto l'assetto dei paesaggi preesistenti. I nuovi immigrati ebrei provengono da culture molteplici, trapiantate in un ambito geografico ristretto e ricco di storia. Con l'innesto del sionismo i paesaggi urbani e rurali, teatri di conflitto con le popolazioni autoctone, diventano strumento attraverso il quale l'ideologia sionista mira a stabilire un legame con la storia, rivalutando luoghi antichi e dimenticati a fini contemporanei.

### In Palestine, along main caravan routes. Between consolidated landscapes and settlement revolutions

In just over one century Palestinian cities, traditionally cosmopolitan, have radically changed. Along the road from Jaffa to Jerusalem, settlements revolutions have left their marks, changing the structure of the pre-existing landscapes. The new Jewish immigrants, coming from multiple cultures, moved into a limited geographic area rich of history. With the advent of Zionism, urban and rural landscapes, theaters of conflicts with indigenous peoples, became the instrument through which the Zionist ideology aimed to establish a link with the history, re-evaluating ancient and forgotten sites in contemporary purposes.

**Keywords:** Processi insediativi, conflitti etnici, passato conteso.

Settlement processes, ethnic conflicts, contested past.

© Alessandra Terenzi

Corresponding author: [alessandra.terenzi@polimi.it](mailto:alessandra.terenzi@polimi.it)

Received February 17, 2014; accepted May 29, 2015

### Introduzione

In poco più di un secolo le città della Palestina sono cambiate radicalmente, passando da un assetto di tipo cosmopolita, caratterizzato dalla convivenza tra etnie, religioni e culture diverse – comune tra l'altro a tutte le regioni costiere del Vicino Oriente – ad una dimensione di chiusura nello stato-nazione e di drammatici conflitti. Tuttavia questa trasformazione radicale è un fenomeno recente: alla fine del Settecento la Palestina inizia a catalizzare gli interessi delle potenze europee e nuovi insediamenti, insieme a nuove attività, affiancano le armature urbane consolidate. Nella seconda metà dell'Ottocento sorgono numerosi villaggi agricoli sperimentali, insieme a nuovi nodi infrastrutturali, integrati da insediamenti militari e produttivi.

Ma in questo periodo due sono i fenomeni sociali che iniziano a scardinare il precedente equilibrio su cui vivevano le cosmopolite città del Levante: da un lato i crescenti fenomeni di nazionalismo arabo, dall'altro le prime manifestazioni dell'ideologia sionista, emerse in concomitanza con le persecuzioni antisemite. Migliaia di ebrei iniziano a migrare in Palestina, non solo dalla Russia e dalla Polonia – epicentri dei pogrom - ma anche da numerosi paesi arabi e islamici, tra cui Yemen, Etiopia e Nord Africa. Anche all'interno delle diverse comunità ebraiche le tensioni tra i singoli gruppi si acuiscono, in particolare tra gli ebrei Askenaziti e gli ebrei Mizrahim, originari dei Paesi arabi e considerati arretrati rispetto agli ideali sionisti, posti in seguito alla base della costituzione di Israele.

Con l'avvento del sionismo si complicano ulteriormente i rapporti con le popolazioni autoctone palestinesi. Nel 1917, quando gli ebrei sono solo l'8% della popolazione, la Gran Bretagna promulga la dichiarazione di Balfour che favorisce la nascita di un "focolare ebraico in Palestina". Nel 1920 il mandato inglese promuove il rapido incremento della loro presenza, che in pochi anni raggiunge il 20%. Dal 1920 al 1947 la terra posseduta dagli ebrei in Palestina passa dall'1,7% al 6%. Per favorire l'insediamento ebraico, gli inglesi progettano e costruiscono infrastrutture, elaborano piani urbanistici per le antiche città e per i nuovi quartieri [El Eini 2006]. In tale scenario la strada da Giaffa a Gerusalemme - dal porto di Terrasanta alla città santa per antonomasia - assume una particolare rilevanza. Giaffa si trova lungo la Via Maris, che collega l'Egitto alla Mesopotamia; Gerusalemme si trova lungo la Via di Crinale, mentre più a est corre la Via Regia, che continua in direzione di Aleppo, Damasco e Amman. La strada da Giaffa a Gerusalemme, con altre connessioni est-ovest, integra le direttrici nord-sud formando una rete incardinata sulle città carovaniere [Blake, Mitchell 1985]. Incentrato su tale itinerario, questo contributo prende in esame i luoghi dove le rivoluzioni insediative precedenti e successive alla fondazione dello Stato di Israele hanno lasciato il segno, stravolgendo l'assetto dei paesaggi preesistenti. I teatri della contesa non si limitano solo alle città e ai rispettivi complessi monumenti, ma coinvolgono anche il paesaggio rurale.

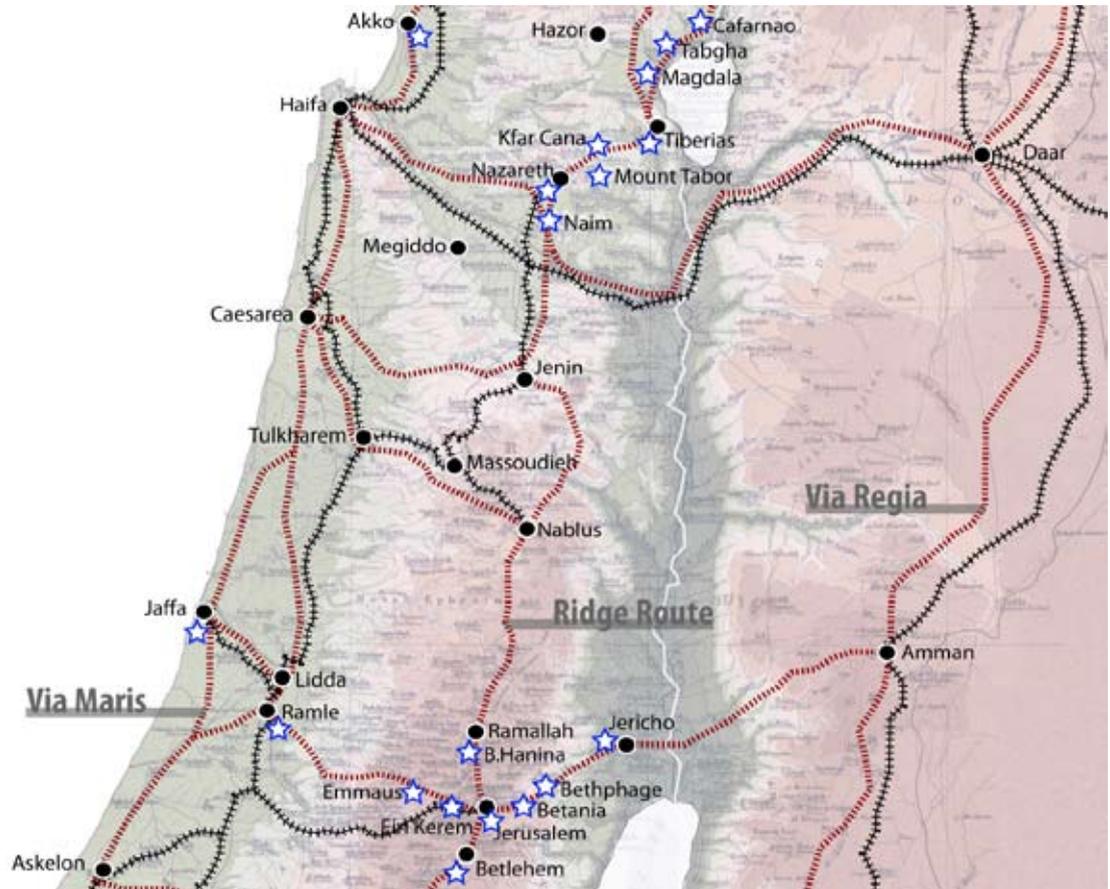


Fig. 1: Le principali direttrici della Palestina attraverso la Valle Jesreel e la Piana di Sharon, lungo le quali si trovano i monasteri francescani. In corsivo le città sedi di principali monasteri, in tondo le città principali (elaborazione dell'autore).

Alle diverse provenienze degli immigrati ebrei corrispondono tradizioni lontane e molteplici, trapiantate in un ambito geografico ristretto e ricco di storia, nel quale la civiltà islamica si è misurata con radici di matrice ellenistica, romana e bizantina.

Le migrazioni ebraiche sono gestite dalle organizzazioni sioniste dei paesi di origine, ma producono effetti imponenti sull'assetto economico, sociale e territoriale della Palestina. La trasformazione del paesaggio, in particolare, è l'occasione per ristabilire – e rivendicare – un legame con la 'terra di origine'. Luoghi antichi e stratificati, alcuni quasi dimenticati, diventano teatro di conflitti, evocano miti e simboli per culture diventate antagoniste, che associano al significato dei luoghi le proprie strategie insediative. Le campagne vengono trasformate attraverso l'introduzione di nuove colture e nuove tecniche di coltivazione; in poco tempo si passa da un'agricoltura di sussistenza a un'agricoltura intensiva per l'esportazione. Le città e i villaggi arabi lungo la strada da Giaffa a Gerusalemme vengono stravolti; le tappe carovaniere di un tempo aggregano i nuovi insediamenti, ma interi nuclei urbani e parti di città perdono la loro identità e la componente etnica diventa un elemento caratterizzante.

### **Da Giaffa a Tel Aviv, continuità e rotture**

La strada per Gerusalemme parte da Giaffa, la città porto che gli arabi, colpiti dalla sua bellezza, chiamarono *sposa del mare* [La Guardia 2002]. Agli occhi del turista la Giaffa di oggi appare come una meta esotica, magari addirittura romantica. Se si conosce anche solo un po' la storia del luogo, si riconoscono le tracce delle relazioni che qui si sono intrecciate nella storia, e si scopre l'identità profonda di Giaffa, il più importante porto della Palestina, storica cerniera tra Mediterraneo e Medio Oriente, legata al cabotaggio costiero e alle direttrici verso le città carovaniere interne, che permettevano il passaggio di prodotti, persone e culture dal profondo entroterra orientale verso l'Europa e viceversa.

Nel Seicento e nel Settecento Giaffa è una città vibrante, con un'economia sempre più legata al sistema internazionale degli scambi. L'Ottocento è segnato da una forte crescita demografica, economica e urbana, che coinvolge anche i villaggi circostanti. A Giaffa sorgono numerosi edifici religiosi e commerciali. I primi ebrei Sefarditi, provenienti dal Nord Africa, seguiti dagli Askenaziti, provenienti dall'Europa, si insediano a nord e a sud della città, lasciando il centro storico alla popolazione musulmana. Fuori dalle mura si accampano anche i soldati egiziani, fondando nuovi quartieri (i *saknat* di Manshiyya e Abu Kabir) per i lavoratori attivi nell'agricoltura e nell'edilizia. Nella seconda metà del secolo alcune comunità ebraiche americane ed europee, in particolare tedesche, si trasferiscono in Palestina, fondando le prime colonie, insediamenti riconoscibili in prossimità di antiche e consolidate città.

Con le nuove migrazioni dal Libano, dalla Siria, dalla Giordania, dal Nord Africa, dall'Afganistan, dalla Turchia, dalla Grecia e dalla Bulgaria, dall'America e dalla Germania, la popolazione di Giaffa cresce da 5000 abitanti all'inizio dell'Ottocento a 50.000 abitanti nella seconda metà del secolo. Nello stesso periodo anche nei dintorni di Gerusalemme sorgono nuovi quartieri musulmani e nuove colonie. Questi processi di trasformazione e di ampliamento portano alla costruzione di nuove strade che favoriscono l'urbanizzazione della regione. L'apertura del canale di Suez (1869) e l'introduzione della navigazione a vapore favoriscono i trasporti marittimi e permettono a Giaffa di raddoppiare il movimento commerciale in soli vent'anni: il porto di Terrasanta diventa la città più grande della Palestina e il terzo porto del Levante, dopo Beirut e Alessandria. È un periodo di grandi trasformazioni, della compagine urbana come dell'assetto territoriale e infrastrutturale [Bassi 1857]. Nel 1875 la strada principale di Giaffa viene pavimen-

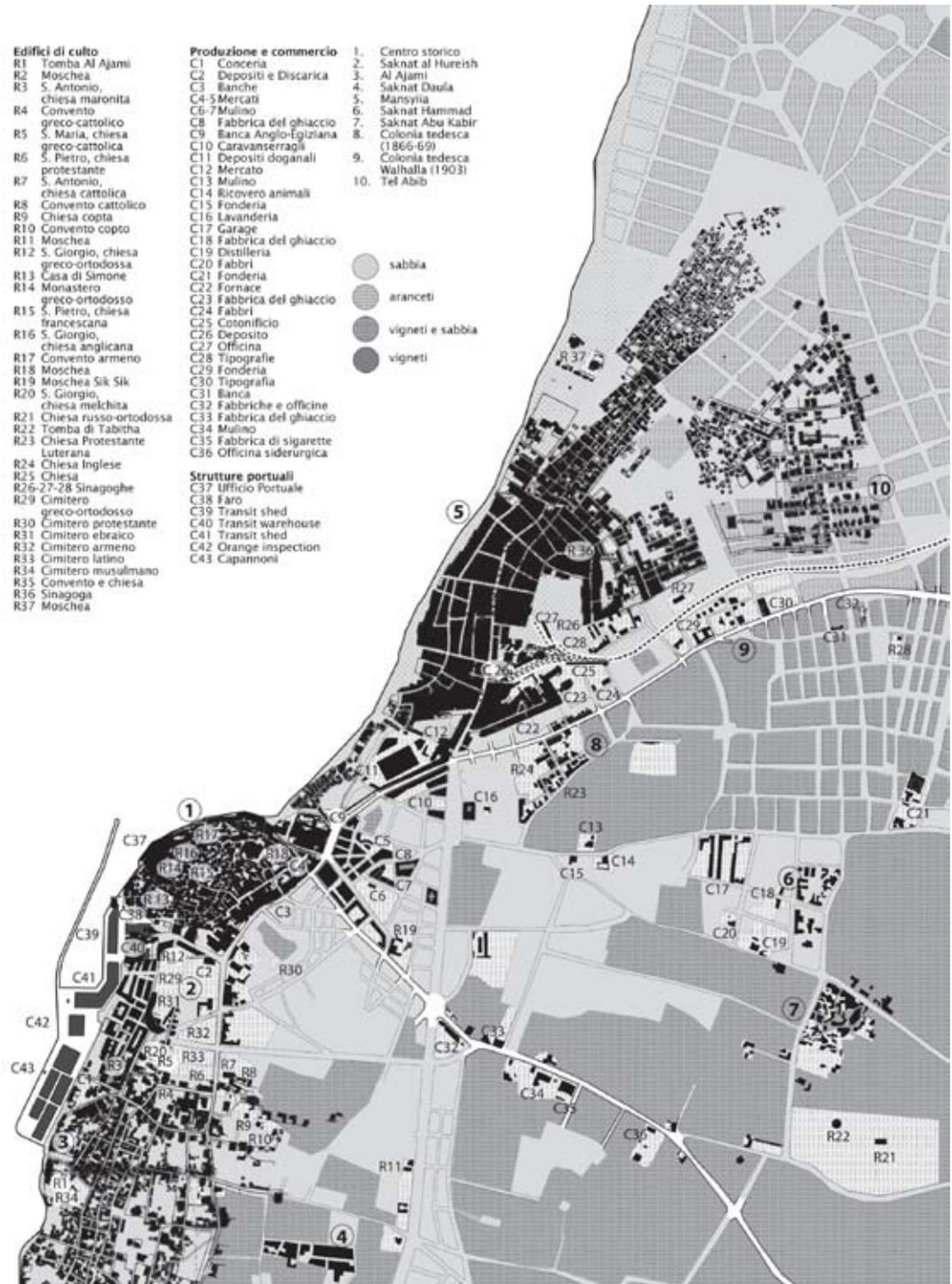


Fig. 2: Giaffa: infrastrutture, sistema degli approdi, strutture produttive e commerciali, edifici di culto e uso del suolo (elaborazione dell'autore).

tata; la prima ferrovia della Palestina viene costruita nel 1892 tra Giaffa e Gerusalemme. L'interesse crescente dell'Europa nei confronti di Giaffa è testimoniato dalla diffusione di legazioni religiose – inglesi, scozzesi, francesi, greco-ortodosse e maronite – che, con gli edifici commerciali, formano il sistema dell'accoglienza complementare al porto, finalizzato a organizzare i flussi di uomini e merci diretti verso Gerusalemme. Giaffa diventa rapidamente un centro industriale e commerciale attrezzato con istituzioni culturali per gli arabi e per gli ebrei [Baedeker 1912]. Nei primi anni del Novecento, con l'affermazione dell'ideologia sionista, si compie la prima frattura nei processi di convivenza; gli episodi di nazionalismo e intolleranza segnano tanto i rapporti tra arabi ed ebrei, quanto quelli tra le comunità ebraiche. I primi sionisti si stabiliscono a Giaffa e nel 1909 fondano Tel Aviv, la prima città ebraica. A questo punto lo sviluppo dello storico porto cosmopolita si interrompe, e comincia una fase di declino. Originariamente Tel Aviv viene concepita come una città giardino presso Giaffa, priva di aree produttive e commerciali. L'insediamento cresce in modo spontaneo, rivelando, nello stile degli edifici, la ricerca di un'identità e di un carattere proprio: nei primi anni il linguaggio dell'eclettismo sembra rispecchiare il confronto tra provenienze e tradizioni diverse, stimolando una sperimentazione che intreccia le culture dei paesi di provenienza alle tradizioni locali.



Fig. 3: Giaffa nel 1912: in vista le legazioni religiose, il porto, alcuni dei nuovi quartieri nati fuori dalle mura, il sistema infrastrutturale stradale e la recente ferrovia per Gerusalemme nel 1892 (Palestine et Syrie, 1912).

I principi del sionismo si traducono in linee guida per nuove strategie insediative, che si giustappongono a paesaggi antichi e consolidati modificandone il carattere [Yacobi 2004]. Alcune parti di città vengono demolite e ricostruite, come il giardino in cima alla collina davanti alla chiesa francescana di San Pietro, ricavato dagli inglesi demolendo una zona densamente costruita e poi sistemata a parco, un vero e proprio belvedere dal quale osservare l'evoluzione di Tel Aviv. Mentre Tel Aviv attrae gli ebrei provenienti dall'Europa e dal Nord Africa, Giaffa aggrega la popolazione araba. Il sostegno degli inglesi all'insediamento ebraico in Palestina inasprisce i rapporti tra arabi ed ebrei, portando a duri scontri.

Nel 1921 un attacco arabo provoca la fuga di migliaia di ebrei verso Tel Aviv, dove vengono alloggiati in accampamenti sulla spiaggia. Le rivolte che seguono provocano la progressiva annessione a Tel Aviv dei numerosi quartieri ebraici intorno a Giaffa, tra cui Neve Tzedek, Shapira, Givat Herzl, Florentin, Beit Vegan e Agrobank Shikun. Nel 1925 l'urbanista inglese Patrick Geddes elabora il nuovo piano regolatore, mirato a definire una struttura urbana complessiva di Tel Aviv, nella quale i riferimenti all'urbanistica occidentale – dalla griglia ortogonale e gerarchizzata, all'introduzione dello zoning e dell'idea città giardino – si fondono con determinate strutture legate all'antica architettura araba. Nel frattempo, fino agli anni Cinquanta, continua il processo di annessione dei villaggi circostanti, alcuni dei quali risalivano ai tempi della conquista egiziana e avevano una popolazione mista di egiziani, giordani e beduini stagionali. La perdita di questi villaggi, parte integrante dell'economia di Giaffa, ne indebolisce ulteriormente il ruolo rispetto a Tel Aviv, che diventa rapidamente il centro economico e amministrativo di Israele [Agnon 2000]. Nuovi insediamenti ebraici si alternano ai villaggi arabi che vengono trasformati (come Ajami e di Manshiyya) a nord e a sud del centro storico. Con la nascita dello Stato di Israele, nuove parti di città si sviluppano sui terreni liberi o in seguito alla demolizioni dei quartieri preesistenti.

### **Nuovi paesaggi lungo l'itinerario**

Parallelamente alle città consolidate – nuovi quartieri europei, ebrei o arabi, con edifici pubblici e religiosi per le diverse comunità confessionali – cambiano anche i paesaggi agrari [Delmaire 1999]. Cambia soprattutto la produzione: nuove tecniche agricole, introdotte dagli immigrati americani, tedeschi ed ebrei, promuovono il passaggio da un'economia di sussistenza, basata sulla diffusione degli ulivi e sulla produzione di olio e di sapone, ad una economia di esportazione su grande scala, basata sulla coltivazione intensiva di alberi da frutto. All'inizio del Novecento Giaffa produce cinque milioni di casse di arance, seconda solo alla Spagna per qualità e quantità; la produzione continua a crescere fino al 1948: solo un sesto è consumato in Palestina, il restante viene esportato in Egitto, in Asia Minore e in Europa, destinazione principale di tutte le esportazioni [Le Vine 2005]. Le trasformazioni investono innanzitutto i villaggi e i paesaggi agrari intorno a Giaffa, vicino alle antiche città carovaniere di Lydda e Ramleh. Questa profonda trasformazione include la fondazione di colonie agricole ebraiche. La prima è Mikveh Israel, fondata nel 1869 a sud-est di Giaffa: si tratta di una scuola agricola pre-sionista, che diventa modello di riferimento per altri insediamenti lungo l'itinerario: villaggi agricoli, strutture di ricerca e la Facoltà di Agraria.

Nel 1882 una comunità di ebrei russi fonda la colonia agricola di Rishon Le Tzion, che poi diverrà la quarta città di Israele. Più a sud si estende un paesaggio rurale di vigne, agrumeti e frutteti, che circonda la colonia di Rechovot, fondata nel 1890 e oggi sede del Dipartimento di Agricoltura della Hebrew University of Jerusalem e del Weizmann Institute of Science, fondato nel 1934 e oggi riconosciuto a livello internazionale per la ricerca matematica, informatica, chimica e biologica. Presso la colonia agricola di Beer Yaakov, fondata nel 1907 da ebrei originari del Daghestan, si trova oggi

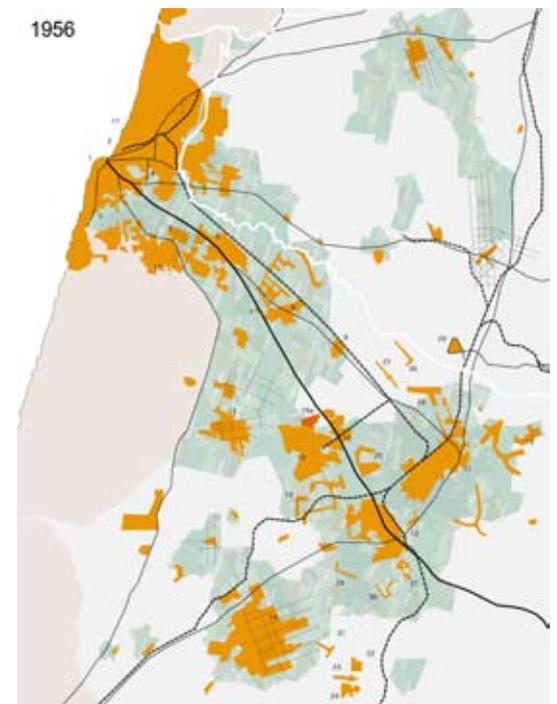
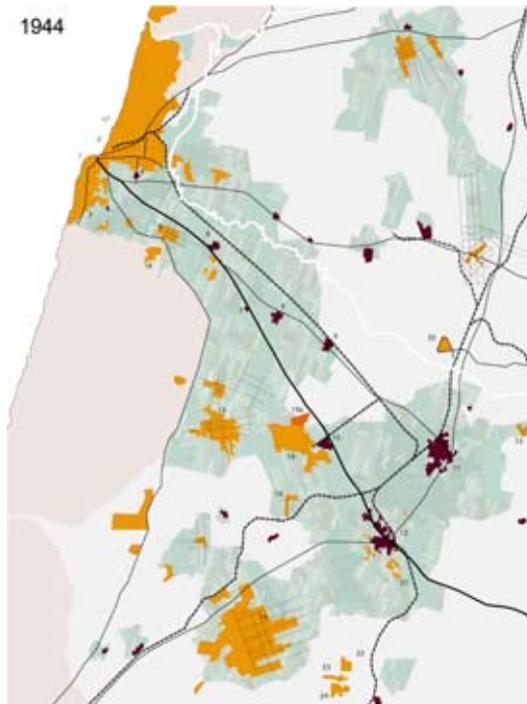
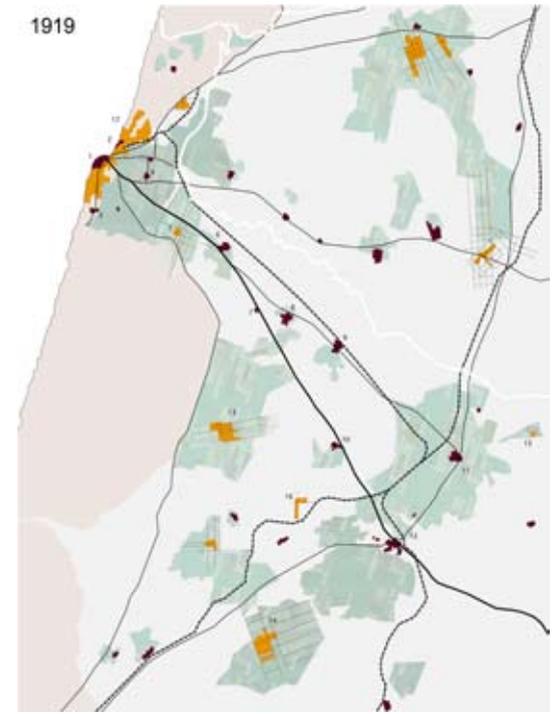
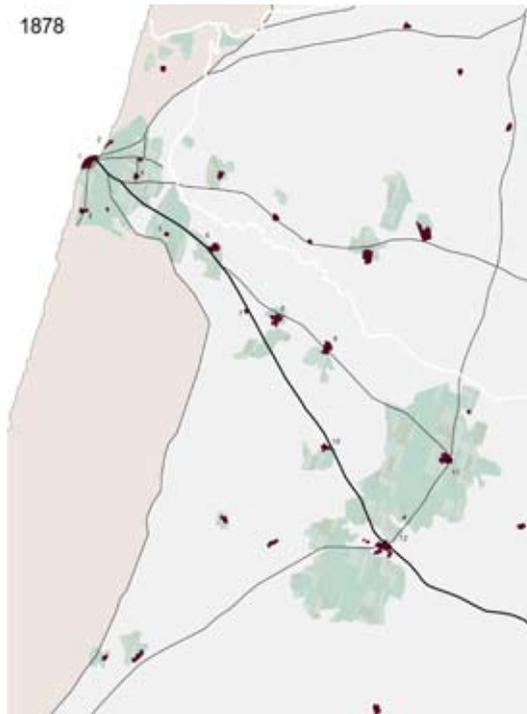


Fig. 4-5-6-7: Tendenza insediativa lungo la tratta da Giaffa verso Lidia e Ramleh, dalla seconda metà dell'Ottocento sino alla fine del XX secolo. In marrone gli insediamenti arabi, in arancio gli insediamenti ebraici (elaborazione dell'autore).

L'Istituto Israeliano per la Ricerca Biologica. Nei primi anni Venti viene istituita l'Agenzia ebraica per la Palestina, un'organizzazione sionista nata per rappresentare la comunità ebraica in Palestina e agevolarne l'immigrazione nel paese, anche attraverso l'acquisto di terre dai proprietari arabi e la costruzione di strutture pubbliche quali scuole e ospedali. Nel 1921 l'Agenzia ebraica fonda l'Agricultural Research Organization per integrare l'attività della colonia-scuola Mikveh Israel con progetti di ricerca finalizzati allo sviluppo di piccole aziende ad agricoltura intensiva mista. Una rete capillare di kibbutz e moshav completa questo ricco scenario insediativo legato al paesaggio rurale. La differenza principale tra kibbutz e moshav è il livello di indipendenza degli abitanti che vi appartengono. Mentre il kibbutz è una comunità di lavoratori dove tutto è proprietà comune, i residenti non sono stipendiati e ricevono, oltre alla casa, tutti i servizi, il moshav è una comunità agricola cooperativa costituita da fattorie distinte e lavoro individuale, fondata dai sionisti socialisti durante la seconda aliyah all'inizio del Novecento. In un moshav, diversamente dai kibbutz, le fattorie sono di proprietà individuale. La comunità riceve sostegno economico con una tassa uguale per tutte le famiglie, creando così un sistema dove gli agricoltori più attivi sono più benestanti; nei kibbutz invece tutti i membri hanno lo stesso tenore di vita.

Nei primi decenni del Novecento le politiche insediative ebraiche delineano dunque una compresenza di situazioni territoriali diverse e giustapposte, una sorta di 'collage' di campagne, molto diverse dal paesaggio preesistente. I villaggi arabi lungo la strada vengono distrutti, riorganizzati o convertiti in villaggi agricoli ebraici. Al Na'ani, a sud di Ramleh, viene completamente stravolto, dando luogo a tre nuovi insediamenti agricoli ebraici: il kibbutz Naan, Ganei Hadar e Ramot Meyr (1930). Ai nascenti insediamenti agricoli si accostano nuove realtà legate alle attività produttive. A Holon, alle porte di Giaffa, un gruppo di ebrei polacchi realizza un'industria tessile in un'area agricola (1935). Oggi Holon è il secondo centro industriale di Israele dopo Haifa. Lungo la stessa direttrice si trova l'industria della difesa nazionale, che opera nel campo della tecnologia aerospaziale (militare e commerciale).

Questa industria, insieme con l'aeroporto Ben Gurion, rappresenta la maggiore risorsa di occupazione della zona. Nei pressi del villaggio palestinese di Sarafand Al-Amar gli inglesi costruiscono la più grande base militare del Medio Oriente; nel 1948 Sarafand Al-Amar viene trasformato e ribattezzato col nome di Tzrifin: insediamento ebraico e base della Israeli Defence Force. All'inizio degli anni Cinquanta a Tzrifin sorge un grande campo profughi per gli ebrei dei paesi arabi che, dopo pochi anni, vengono trasferiti in abitazioni appositamente costruite a Lydda e Ramleh. Nei primi anni Novanta, durante la grande ondata migratoria successiva al crollo dell'Unione Sovietica, Tzrifin accoglie un nuovo campo profughi, e oggi ospita un campo militare israeliano con unità logistiche, tecnologiche e di formazione, la Prison Four (la più grande prigione militare di Israele) e l'ospedale Assaf Harofeh.

### **Lydda e Ramleh: da città carovaniere a nodi infrastrutturali**

Lydda e Ramleh si trovano a circa 15 km da Giaffa, proseguendo oltre gli insediamenti ebraici di recente fondazione. Si tratta di due città antiche, che fino al 1948 mantengono una spiccata identità araba. Lydda nasce come colonia greca, Ramleh viene fondata nell'VIII secolo. Così come Tel Aviv viene fondata quando Giaffa era il principale porto di Terrasanta, allo stesso modo, 1300 anni prima, Ramleh viene fondata a ridosso di Lydda, la fiorente capitale della Palestina all'incrocio tra la Via Maris e l'itinerario da Giaffa a Gerusalemme.

La fondazione di Ramleh nella prima fase di espansione islamica rientra in una politica insediativa più ampia: una rete di città lungo strategie direttrici di connessione e in prossimità di centri stori-

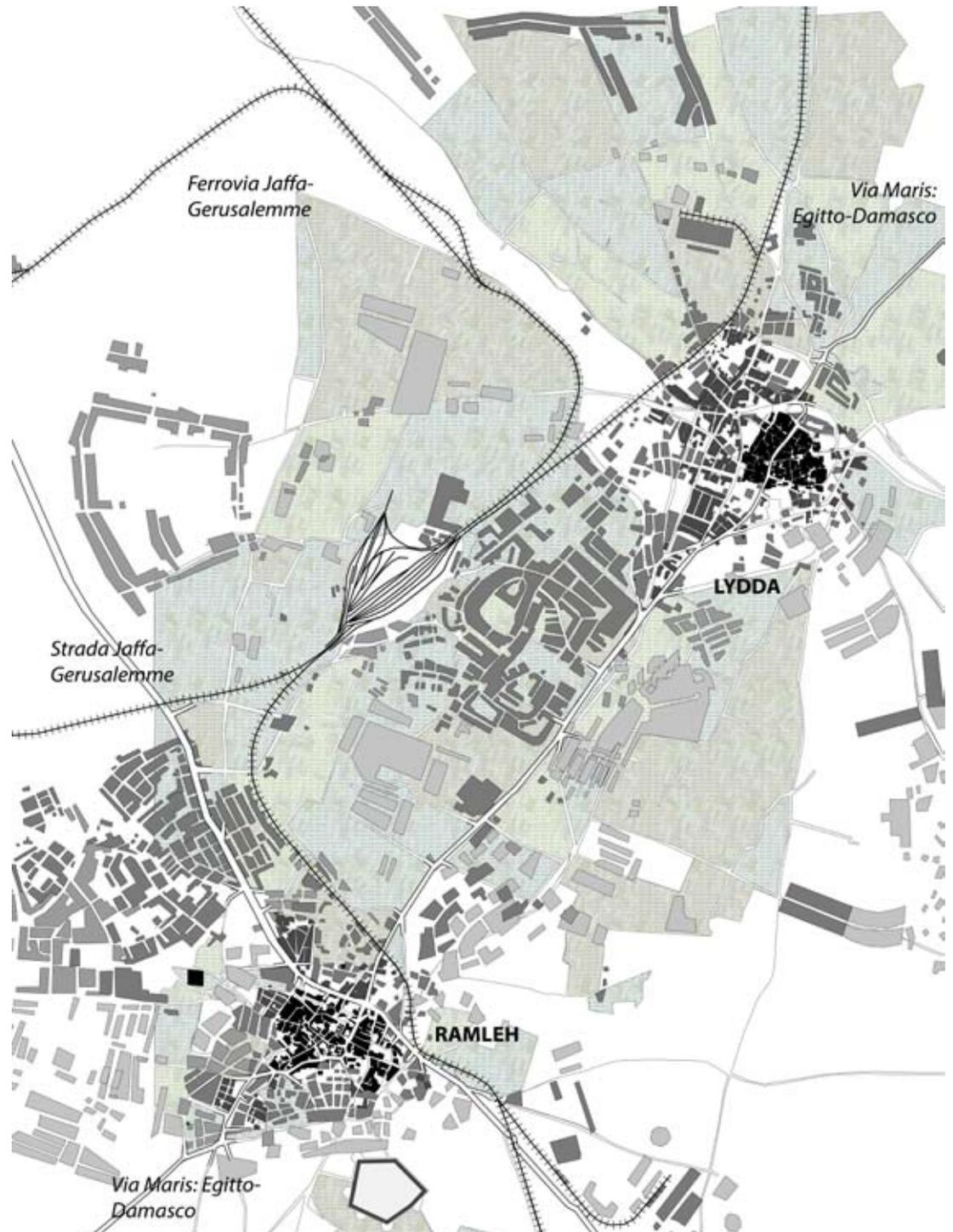


Fig. 8: Liddda e Ramleh nel corso degli anni Trenta. In evidenza lo scalo ferroviario del 1918 presso Liddda (elaborazione dell'autore).

ci preesistenti, che vengono declassati. Lydda, un importante centro multiculturale, religioso e commerciale, decade in seguito alla fondazione della nuova capitale araba. Gli impianti urbani di Lydda e Ramleh portano ancora le testimonianze dei principali momenti storici che, da fine Ottocento, hanno trasformato il paesaggio palestinese, a partire dalle nuove infrastrutture stradali e ferroviarie che, definendo un momento di grande crescita per entrambe le città, trasformano definitivamente il ruolo delle antiche strutture urbane.

Lo sviluppo delle due città, nodi strategici per il controllo e lo sviluppo del territorio, aumenta durante il mandato britannico, quando a Lydda nasce il più grande scalo ferroviario in Palestina: gran parte dei prodotti destinati al Vicino Oriente vengono trasportati via mare a Port Said e proseguono in treno fino a Lydda, dove vengono smistati e redistribuiti. Nel 1936, nei pressi di Lydda, segue la costruzione del primo aeroporto internazionale, uno dei più grandi del Medio Oriente. I confini delle città antiche vengono oltrepassati con la costruzione di nuovi quartieri dallo stile architettonico ibrido, sospeso tra modelli occidentali e carattere orientale; a Lydda sorge il nuovo quartiere residenziale britannico ispirato al modello della città giardino.

Anche questo quartiere, caratterizzato da villette con tetti di tegole rosse ed edifici collettivi incentrati su attività ricreative (club e campi da tennis), traspone il modello della città giardino in modo decontestualizzato, non presentando i presupposti da cui nasce questa tipologia urbana in Inghilterra, che trovano le loro ragioni, sia nei problemi di congestionamento, inquinamento e speculazione che caratterizzano le città inglesi della seconda metà dell'Ottocento, sia nello stato di abbandono in cui vertono le campagne.

In questo periodo, altresì caratterizzato dall'affermazione dell'ideologia sionista e dalle rivolte arabe del 1936-1939, il conteso passato di conflitti si inasprisce, preparando le più drastiche rotture successive: episodi di degrado urbano sempre più profondi segnano la distruzione del precario equilibrio tra le diverse comunità; i già pochi abitanti ebrei, lasciano le due città; le massicce operazioni di sventramento all'interno dei centri storici portano alla creazione di molti vuoti, che trasfigurano l'originaria struttura urbana.

La situazione precipita con la nascita dello Stato di Israele, quando l'antico asse di connessione tra Giaffa e Gerusalemme perde il suo precedente ruolo di penetrazione nell'entroterra mediorientale e nuovi poli di sviluppo economico, concentrati nelle grandi città costiere, causano fenomeni di abbandono, degrado urbano e sociale in entrambe le città. Lydda e Ramleh perdono il ruolo di centri regionali, divenendo i settori più poveri della regione, definiti da carenza di abitazioni, disoccupazione e arresto sociale. Molti abitanti arabi scappano, altri vengono espulsi: i pochi palestinesi rimasti, sia musulmani che cristiani, vengono concentrati in enclaves etniche, definendo la definitiva rottura nelle relazioni tra arabi ed ebrei [Monterescu 2007].

### **Gerusalemme, la città santa**

A Gerusalemme le contese legate al passato dei luoghi si manifestano all'ennesima potenza [Halbwachs 1988]. Il dibattito sul ruolo della città santa nel nuovo stato ebraico è infatti cruciale, e i principali progetti sono strettamente legati all'idea della futura capitale di Israele. Ciò sembra implicare la costruzione di una nuova immagine urbana, che il sionismo prefigura attraverso opere pubbliche rappresentative: tra queste, l'Università Ebraica e l'ospedale Hadassah; il ruolo di Gerusalemme come città sacra per eccellenza, prioritario e consolidato nel lungo periodo, viene dunque riadattato a nuove funzioni laiche, disegnando il profilo di una nuova città che, nel contesto del nascente stato ebraico, ne avrebbe voluto rappresentare la capitale culturale.

A Gerusalemme la topografia dei luoghi sacri si è consolidata nei secoli a fronte di un continuo rin-

novarsi della città, anche passando attraverso profanazioni, distruzioni e riorganizzazioni funzionali. I siti archeologici sono anche luoghi religiosi carichi di valori simbolici. Questi siti, testimonianza concreta del paesaggio biblico, forniscono una chiave insostituibile per rievocare la storia e il mito del popolo ebraico [Mitchell 2002]. Il ruolo nevralgico di Gerusalemme è dimostrato dal fatto che durante il Mandato Britannico vengono elaborati in pochi anni cinque piani di espansione: il piano di William Hannah McLean (1918); il piano di Patrick Geddes (1919); il piano di Charles Ashbee (1922); il piano di Clifford Holliday (1930); il piano di Henry Kendall (1944). Tutti questi piani partono dalla distinzione tra città antica, da conservare, e città nuova, soggetta a futuri sviluppi. Le linee di intervento per la città antica muovono dall'intento di preservare l'immagine presunta della Gerusalemme biblica, escludendo ogni intervento sul paesaggio; in particolare, il primo piano (McLean, 1918) racchiude le più importanti strategie urbane elaborate in seguito per Gerusalemme, tra cui una zona paesaggistica attorno alle mura, ottenuta attraverso la creazione di due cinture verdi di protezione, con divieto di edificazione per quella interna e notevoli limiti di costruzione per quella esterna.

La città vecchia è vista come una sorta di recinto di luoghi sacri, un grande complesso monumentale nettamente distinto dai quartieri che stanno crescendo tutt'intorno [Kark 2001]. Il piano di Patrick Geddes (1919) esalta il carattere sacro di Gerusalemme e le qualità paesaggistiche del sito, nel quale l'atto di pianificare veniva identificato come la capacità della città di servire come impulso universale alla globale rinascita spirituale. Geddes assegna un ruolo strategico al Monte Scopus, uno dei parchi sacri più grandi al mondo, luogo prescelto per il suo progetto dell'Università Ebraica: nel 1918, infatti, il presidente della commissione sionista in Palestina propone che il progetto dell'università sia realizzato da Geddes e nello stesso anno viene posta la prima pietra, in occasione di una cerimonia di inaugurazione ufficiale cui partecipano anche Chaim Weizmann e i promotori sionisti dell'università ebraica. Il progetto, infatti, rappresentando l'emblema dell'ideologia sionista, viene intensamente discusso già a partire dai primi congressi sionisti (primo tra tutti, quello di Basilea del 1897). Il masterplan dell'università, elaborato nel 1921, richiama i principi dello stesso piano urbano attraverso uno spiccato carattere orientalista che, riprendendo il linguaggio dell'architettura locale, rappresenta un richiamo nostalgico di una scena biblica del passato.

La nuova istituzione, rivolta agli ebrei di tutto il mondo e provenienti da aree geografiche e culture differenti, sarebbe stata costruita sul Monte Scopus, a est della città vecchia, per confrontarsi a distanza con il Monte del Tempio: stabilendo un nuovo circuito di luoghi simbolici, avrebbe rappresentato in modo tangibile il radicamento ebraico in Palestina. Rispetto al progetto originale di Patrick Geddes solo tre furono gli edifici effettivamente costruiti: la Biblioteca nazionale Wolfson (1919-1930), l'Istituto di Fisica e l'Istituto di Matematica (1919-1928).

I progetti successivi per il Monte Scopus rappresentano un'ulteriore conferma dell'importanza di questo luogo nel processo di nazionalizzazione di Gerusalemme. Nel 1934 Eric Mendelsohn viene incaricato di progettare vicino all'università, costruita nel frattempo da Geddes, un ospedale destinato ad accogliere ebrei e arabi di diverse provenienze. Mendelsohn, un protagonista nella Palestina degli anni Venti, propone un edificio nel quale il modernismo di matrice Bauhaus si stempera nel confronto con la tradizione architettonica locale. Il progetto dimostra il tentativo di Mendelsohn di inserirsi armonicamente nel paesaggio, cogliendo le peculiari suggestioni panoramiche del monte e richiamando gli antichi villaggi arabi nelle valli, come rappresentazione di realtà antiche e consolidate, espressione di culture diverse; il Monte Scopus rappresenta infatti un osservatorio privilegiato sul vasto paesaggio, offrendo una vista sconfinata, dalla città vecchia, con il Duomo della Roccia ed il Santo Sepolcro, sino al Mar Morto e allaaglia del Giordano. Il complesso dell'ospedale sul Mon-

te Scopus rappresenta l'emblema dell'ideologia sionista: si basa sull'assunto che le diverse comunità ebraiche, riunite per la prima volta in un'unica area geografica, avrebbero trovato concreta rappresentazione attraverso la creazione di un simbolo di appartenenza a livello culturale e di una forma di accoglienza che avrebbe formato persone provenienti da culture e paesi diversi per costruire una nuova nazione basata sul dialogo tra Oriente e Occidente.

### Conclusioni

Se, di fronte a un territorio conteso come la Palestina, ci si ferma a una lettura superficiale, risulta davvero difficile comprendere le ragioni dei contendenti. Una conoscenza più profonda di questi luoghi è possibile considerando la storia di lungo periodo, studiando la struttura di lunga durata del territorio, le tracce di itinerari antichi e consolidati costruiti sulle relazioni tra Oriente e Occidente. In questo modo è possibile mettere a fuoco il carattere degli insediamenti, anche i più recenti, andando oltre il 'progetto sionista', per ricostruire gli elementi di persistenza di città e territori antichi



Fig. 9: Masterplan per Gerusalemme, di P. Geddes, 1919 (elaborazione dell'autore).

stratificati. In questi controversi contesti, infatti, caratterizzati da un conflitto perenne, ad essere contesi non sono solo luoghi e paesaggi, ma anche gli aspetti di civilizzazione materiale legati al lungo periodo, per legittimare appropriazioni storiche, culturali e religiose [Braudel 1982]. Dalla fine dell'Ottocento, il sionismo irrompe tra le genti, nelle culture, nelle tradizioni, nei movimenti politici e sociali attraverso i continenti, prendendo corpo nelle migrazioni ebraiche in Palestina e in nuovi progetti finalizzati alla costruzione di uno Stato interamente ebraico. Città e villaggi palestinesi subiscono una drastica dissoluzione del fragile equilibrio precedente, basato sulla convivenza tra le comunità locali arabe e le comunità ebraiche presioniste. Il sionismo rivaluta i luoghi dimenticati attraverso i siti archeologici e religiosi riconoscibili nei paesaggi biblici e strumentalizzati per innescare spostamenti di popolazione e conquistare il territorio.

In questo mutevole scenario, le stratificazioni storiche, ancora presenti e leggibili, diventano dunque elementi centrali, punti fissi di riferimento nel territorio rispetto alle mutevoli trasformazioni. Lungo l'itinerario da Giaffa a Gerusalemme si avviano politiche di popolamento e di distribuzione dei nuovi immigrati che, seguendo uno schema già noto, si affiancano ai preesistenti villaggi arabi o alle città consolidate, dando vita a nuovi paesaggi giustapposti, realtà diverse ed eterogenee, infrastrutturazione del territorio, regolazione del flusso delle acque e bonifica di aree paludose. Da questi fenomeni di fondazioni e rifondazioni lungo l'itinerario, emergono situazioni insediative complesse, giustificate da appropriazioni spesso indebite e caratterizzate da fronteggiamenti, sostituzioni e nuove identità: zone militari si affiancano a centri di ricerca e scuole specializzate, aree industriali e di produzione, colonie agricole, villaggi e città di fondazione, campi profughi, prigioni, nuove infrastrutture.

Lungo questa antica via si delinea una chiara politica di interventi che, realizzando l'ideale sionista, prelude alla fondazione del futuro Stato ebraico. Oggi Jaffa, ancora punto di partenza dell'itinerario verso Gerusalemme, non emerge immediatamente nella sua consolidata identità, restituendo un modello limitato e riduttivo di Oriente, appositamente creato per le aspettative della cultura occidentale: le antiche sapienze costruttive arabe, ereditate dall'architettura greca, romana e bizantina, così come le nuove tipologie rappresentative dell'architettura araba, vengono oggi rivalutate, seppur a livello formale e spesso svuotato di contenuto, per promuovere un'immagine idealizzata di questi luoghi, attraendo investimenti immobiliari e capitali stranieri. Tuttavia, il retaggio del suo passato è ancora leggibile nella trama urbana, così come nella rete delle principali connessioni: Tel Aviv, pur rinnegando qualsiasi legame con le preesistenze e con il passato, ha infatti preferito fondare il suo sviluppo sulla riconnessione con la consolidata direttrice storica in uscita da Jaffa, riconfermata ancora una volta come vertice del sistema infrastrutturale, piuttosto che creare una nuova direttrice più a nord.

Anche oggi, come nel loro passato cosmopolita, le città lungo questa storica direttrice presentano un carattere multietnico, tra ebrei, cristiani e musulmani, celando tuttavia una dimensione di conflitto, che si manifesta chiaramente nello spazio urbano. Le dinamiche etniche e confessionali rappresentano ancora oggi uno degli elementi distintivi caratterizzanti lo sviluppo di queste città, la cui struttura riflette ancora una divisione per classi, dove troviamo, in ordine gerarchico, gli ebrei Ashkenaziti, i Sefarditi, i Mizrahi e infine gli arabi israeliani. Questi ultimi gruppi spesso vivono in aree povere e sottosviluppate, abbandonate al degrado, ad un tempo urbano e socio-economico. Anche oggi, dunque, questo paesaggio esprime una compresenza di diversi gruppi etnici; ma questi sono resi incongrui da profonde contraddizioni relazionate alle rapide trasformazioni che, imprimendosi nel territorio, hanno trasformato il senso dei luoghi e, con loro, i delicati equilibri sociali e ambientali, costruiti sulla relazione tra le diverse comunità e lo spazio [D'Angiolini 1984].

Ciò nonostante, le storie di queste città si inseriscono in un processo di costante rinnovamento, che porta al sovrapporsi di civiltà, idee e segni visibili, in un continuo divenire legato, non solo ad una lunga durata di culture secolari, ma anche ad un vivo presente, caratterizzato dalla concentrazione di realtà molteplici che compongono il variegato quadro di popoli e paesaggi del Vicino Oriente, nodo di connessione per lo scambio interculturale tra Oriente e Occidente [Cerasi 2005]. Questo panorama richiama l'urgenza di riconsiderare Israele e Palestina andando oltre le rispettive storie interne ai due paesi, alla luce piuttosto del loro inserimento nell'ambito di un contesto più vasto, in continua evoluzione, al quale essi appartengono.

### Bibliografia

- AGNON, S.Y. (2000). *Only Yesterday*. Tel Aviv: Temol shilshom, Schocken Publishing House Ltd.
- BAEDEKER, K. (1912). *Palestine et Syrie, routes principales à travers la Mésopotamie e Babylonie l'île de Chypre*. Paris: Leipzig.
- BASSI, A. (1857) *Pellegrinaggio storico e descrittivo di Terrasanta*; Harvard University.
- BLAKE, G., DEWDNEY, J., MITCHELL, J. (1985). *The Cambridge Atlas of the Middle East and North Africa*. Cambridge University press.
- BRAUDEL, F. (1982). *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Paris: Colin.
- CERASI, M. (2005). *La città dalle molte culture*. Milano: Scheiwiller.
- DANDOLO, E. (1854). *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria ed in Palestina*. Milano: C. Turati.
- D'ANGIOLINI, L.S. (1984). *Come si costruiva paesaggio, come ancora si potrebbe*. «Quaderni del Dipartimento di progettazione dell'architettura», n. 1; Milano: Clup.
- DELMARE, J.M. (1999). *De Jaffa jusqu'en Galilée. Les premiers pionniers juifs (1882-1904)*, Villeneuve d'Ascq: Presses Universitaires Histoire du Septentrion.
- EL EINI, R. (2006). *Mandated landscape: British imperial rule in Palestine, 1929-1948*. New York: Routledge.
- GUERIN, M. V. (1880). *Description de la Palestine*. Paris: Imprimerie Nationale.
- HALBWACHS, M. (1988). *Memorie di Terrasanta*. Venezia: Arsenale Editrice.
- KARK R.; NORDHEIM M.O. (2001). *Jerusalem and its environs: quarters, neighborhoods, villages, 1800-1948*. Detroit: Wayne State University Press.
- LA GUARDIA, A. (2002). *Terra Santa-guerra profana. Israeliani & palestinesi*. Roma: Fazi.
- LE VINE, M. (2005). *Overthrowing Geography*. London: California University Press.
- LEWIS, B. (2007). *Culture in conflitto. Cristiani, ebrei e musulmani alle origini del mondo moderno*. Roma: Donzelli.
- MIGLIORINI, E. (1956). *Profilo Geografico del Vicino Oriente*. Napoli: R. Pironti.
- MITCHELL T. (2002). *Landscape and power*. University of Chicago Press.
- MONTERESCU, D. (2007). *Mixed towns, trapped communities*. London: Ashgate, Ltd.
- ROSTOVITZ, M. (1934). *Città carovaniere*. Bari: Gius. Laterza e Figli.
- SAID, E. (1999) *Orientalismo*. Milano: Feltrinelli.
- TZVETAN, T. (1997). *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*. Lecco: Einaudi.
- YACOBI, H. (2004). *Constructing a Sense of Place, Architecture and the Zionist Discourse*. London: Ashgate Publishing, Ltd.